

«Il sistema del 118 creato a Piacenza modello da esportare»



Vincono valorizzazione degli infermieri e integrazione col volontariato
«Tra diversi territori è necessario avere un modo comune di lavorare»

Marco Vincenti

PIACENZA

● «La forte integrazione tra volontari e professionisti del soccorso si è realizzata nella nostra provincia con modalità che sarebbe utile esportare anche nelle province vicine». Un messaggio chiaro quello lanciato ieri mattina dal palco di palazzo Gotico da Stefano Nani, dirigente dell'emergenza territoriale del 118 di Piacenza. La festa per i trent'anni del numero del soccorso sanitario è stata l'occasione per mettere in luce le peculiarità del sistema sviluppato nella nostra provincia e manifestare l'aspirazione di trasferirlo nei territori confinanti. In particolare, sembra di capire, nelle province di Parma e Reggio, che insieme a Piacenza cadono sotto il cappello di un'unica centrale operativa di 118 con sede nella città Ducale. Il dirigente Ausl ha sottolineato «l'impegno da portare avanti riguardo l'omogeneizzazione delle emergenze territoriali». E ha concluso: «Ciò che ha contraddistinto la lunga vita del nostro modello è stata una capacità di integrazione che non è affatto scontata: il mondo del professionismo si sposa perfettamente con quello del volontariato, garantendo un servizio

di altissimo livello». Gli ha fatto eco dallo stesso tavolo Paolo Rebecchi, coordinatore provinciale di Anpas: «Il modello Piacenza è riconosciuto in tutta Italia, un modello che ci ha permesso di superare emergenze importanti come il Covid. L'augurio è che anche altri territori possano prenderlo come esempio». Si è aggiunta la voce della presidente della Provincia Patrizia Barbieri: «Un modello organizzativo all'avanguardia, che può fare scuola e può diventare un punto di riferimento regionale».

Ha aperto la mattinata, davanti a centinaia di volontari in divisa, Giuliana Bensa, direttrice generale dell'Ausl. «Un salone illuminato da tanti colori diversi che si fondono per un fine comune: aiutare nel migliore dei modi possibili chi ha bisogno». Così ha riassunto trent'anni di storie, di fatiche e di impegno volti a offrire un servizio capillare a favore dei cittadini. Un percorso iniziato col decreto del presidente della Repubblica del 27 marzo 1992 che istituiva il 118. «Fu una svolta epocale - ha ricordato Maurizio Arvedi, ex direttore del dipartimento emergenza e urgenza dell'Ausl di Piacenza -. La nostra centrale, però, è stata l'ultima a essere attivata in regione». Si dovette aspettare il settembre del 1993 per inaugurare



la centrale operativa rimasta attiva 21 anni in via Anguissola. «Non è stato facile, abbiamo dovuto superare i campanilismi che contraddistinguevano le varie associazioni sul territorio». Prima dell'istituzione del 118 come lo conosciamo oggi, infatti, ogni realtà associativa aveva un proprio numero telefonico ed era impossibile coordinare i diversi mezzi di soccorso. «Col tempo - ha continuato Arvedi - abbiamo cominciato ad addestrare infermieri specializzati e medici che ancora oggi operano a servizio delle persone. Riuscimmo a istituire una

valida programmazione del territorio e a creare una valida sinergia tra volontari e professionisti». Una sinergia che da allora contraddistingue il "modello Piacenza". «Il 118 a Piacenza ha tre peculiarità - ha affermato Enrica Rossi, direttrice dell'emergenza territoriale per l'Ausl - aver mantenuto e promosso un rapporto sinergico con il pronto soccorso, aver consolidato la collaborazione con il mondo delle associazioni di volontariato ed essere riusciti a valorizzare la figura dell'infermiere professionista a livello territoriale». Il direttore An-

drea Magnacavallo ha ricordato come il pronto soccorso sia stato «la palestra per i migliori atleti portati poi nei contesti territoriali». La realtà che ha voluto mettere in evidenza Alessandro Guidotti, presidente del comitato di Piacenza della Croce Rossa, è quella di «tante divise di colore diverso coordinate dalla centrale del 118 per aiutare i cittadini in modo capillare su tutto il territorio provinciale». Per Rino Buratti, governatore della Misericordia, «è la collaborazione tra associazioni, pronto soccorso e centrale operativa il valore aggiun-

to del modello Piacenza».

In tanti ieri mattina hanno ricordato la figura di Maurizio Saltarelli, uno dei padri del 118 di Piacenza, scomparso prematuramente nel 2006. «Maurizio è stato indispensabile - le parole del dottor Arvedi -. Andava spesso a Bologna, acquisiva nozioni da rimodellare nel nostro territorio. Gli dobbiamo tanto». Pieno di affetto il ricordo di Rebecchi: «A Maurizio sarò per sempre riconoscente, grazie a lui mi sono appassionato al mondo del soccorso, che abbiamo il dovere di continuare a migliorare».